

ROMACULTURA APRILE 2025

Mentre Munch urlava Hammershøi sussurrava

Confini

Modi di Abitare

Umanità alla prova dell'Arte

Yarona Pinhas e Letizia Ardillo: Visioni del Cuore

Il Vaticano e l'arte contemporanea

Nomadi

Alla ricerca degli artisti perduti 16

Scrittori in Basilica

Elio Lampridio Cerva

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

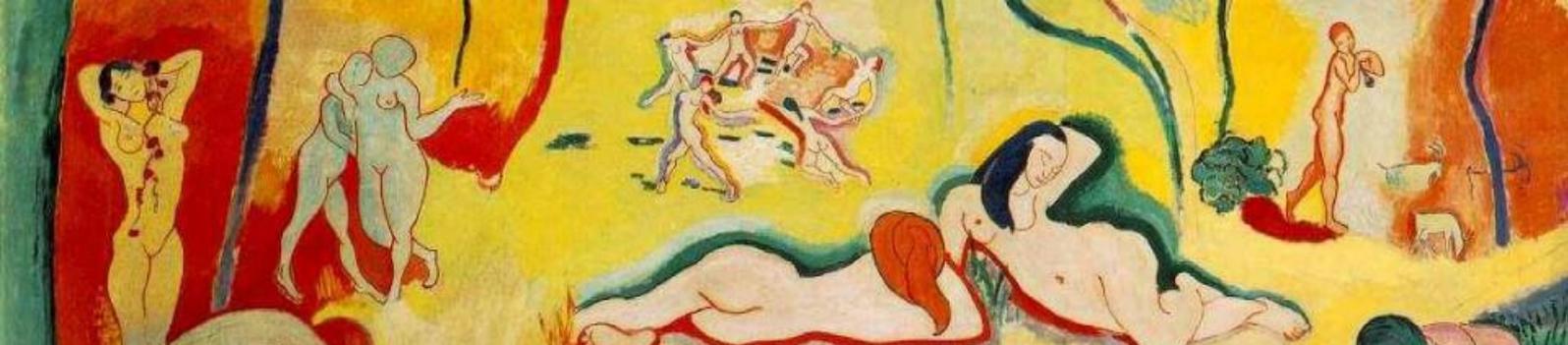
DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

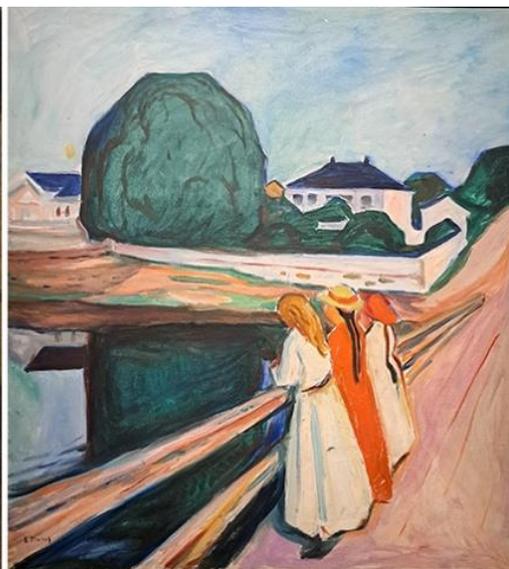
CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 4
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... MENTRE MUNCH URLAVA ZAMMERSHØI SUSSURRAVA



Nel 2025, due importanti mostre italiane mettono a confronto due giganti dell'arte nordica: Vilhelm Hammershøi e Edvard Munch. La prima, ospitata a Palazzo Roverella di Rovigo, è dedicata al maestro danese del silenzio e della luce. La seconda, allestita a Palazzo Bonaparte di Roma, esplora la tormentata visione interiore del celebre artista norvegese.

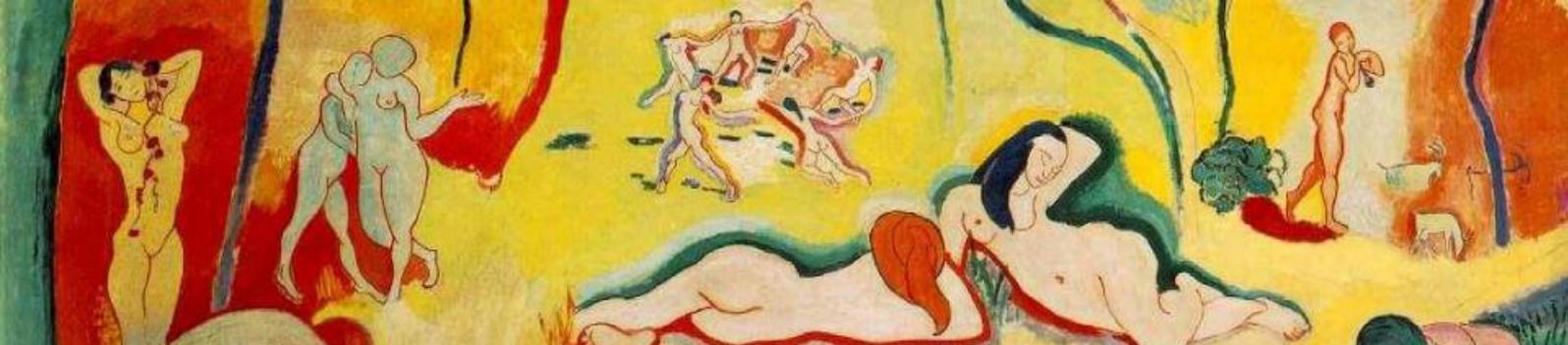
Dal 21 febbraio al 29 giugno 2025, la retrospettiva "Hammershøi e i pittori del silenzio" offre un'ampia panoramica sulla poetica dell'artista danese. Celebre per i suoi interni austeri, le figure solitarie e le tonalità monocrome, Hammershøi ha saputo trasformare il quotidiano in un'esperienza sospesa tra realtà e sogno. La mostra include oltre 100 opere, mettendo a confronto il suo stile con altri artisti che condivisero la sua sensibilità.

Questo evento si inserisce nel solco di altre importanti esposizioni dedicate all'artista, tra cui la memorabile mostra del 2008 alla Royal Academy of Arts di Londra. In quell'occasione, l'attenzione era focalizzata sul minimalismo emotivo e sull'uso della luce, aspetti che ritroviamo anche nella mostra di Rovigo. Tuttavia, la mostra italiana approfondisce ulteriormente il legame tra Hammershøi e altri pittori del suo tempo, offrendo un contesto più ampio alla sua produzione.

Parallelamente, dal 11 febbraio al 2 giugno 2025, la mostra "Munch. Il grido interiore" porta a Roma 100 capolavori provenienti dal Munch Museum di Oslo. L'esposizione traccia l'evoluzione del pittore norvegese, dal Simbolismo al primo Espressionismo, esplorando temi universali come la paura, l'amore, la malattia e la morte. Munch, a differenza di Hammershøi, esprime il suo tormento interiore con una tavolozza cromatica accesa e pennellate vibranti, come nel celebre "L'Urlo".

Nonostante entrambi gli artisti appartengano al Nord Europa e abbiano vissuto lo stesso periodo storico, le loro opere e le relative esposizioni offrono esperienze molto diverse: Hammershøi crea un mondo di silenzio e sospensione, mentre Munch esprime un'angoscia esistenziale intensa.

Hammershøi usa una palette sobria, con giochi di luce e ombra che evocano il mistero. Munch, invece, predilige colori vivaci e pennellate espressive, quasi violente.



Esperienza espositiva: A Rovigo si respira un'atmosfera meditativa, dove ogni quadro invita alla contemplazione. A Roma, la mostra di Munch offre un percorso emotivamente forte, con opere che scuotono lo spettatore.

Queste due mostre rappresentano un'opportunità unica per immergersi nell'arte nordica, esplorandone due anime opposte: da un lato, il minimalismo poetico di Hammershøi, dall'altro, la drammaticità viscerale di Munch. Per chi ha amato la retrospettiva di Hammershøi alla Royal Academy di Londra nel 2008, la mostra di Rovigo offre una nuova chiave di lettura, mentre l'esposizione su Munch a Roma si rivela un viaggio intenso nelle profondità dell'animo umano.

Gianleonardo Latini

Vilhelm Hammershøi
Dal 21 febbraio 2025 al 29 giugno 2025

Palazzo Roverella
Rovigo

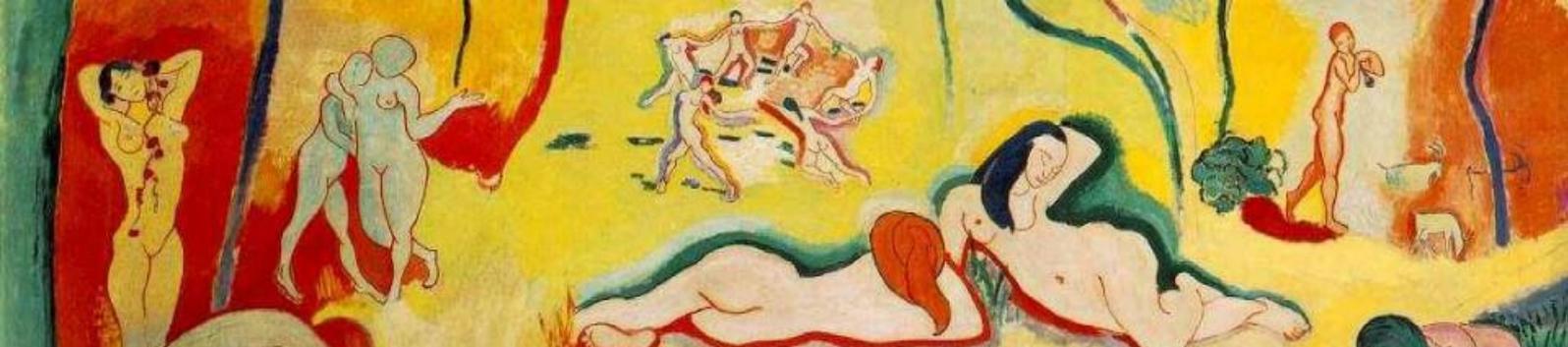
A cura di Paolo Bolpagni

Munch
Il grido interiore
Dall'11 febbraio al 2 giugno 2025

Palazzo Bonaparte
piazza Venezia, 5
Roma

A cura di Patricia G. Berman con la collaborazione scientifica di Costantino D'Orazio e del museo di Oslo

Produzione Arthemisia



... CONFINI

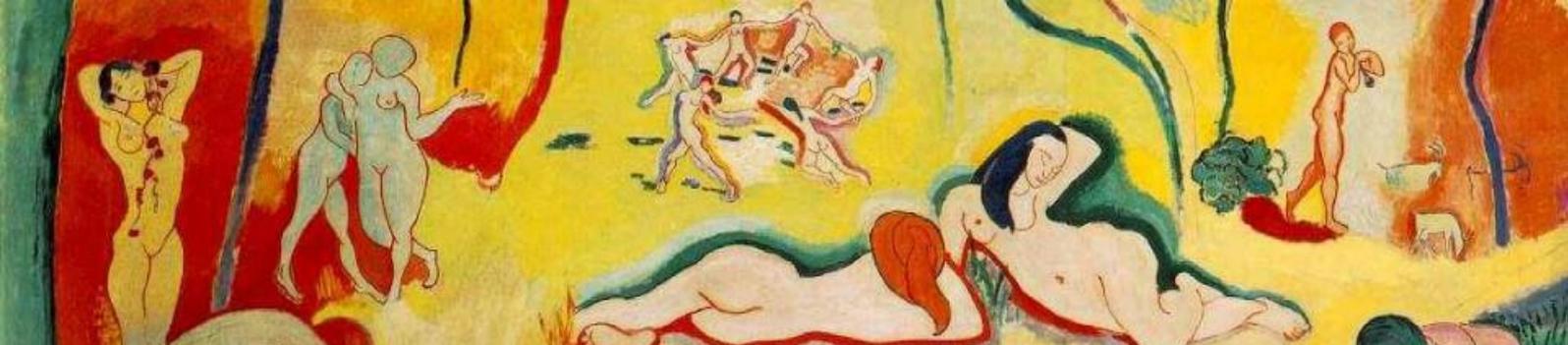


Approfitto dell'uscita di un libro allegato al quotidiano di Trieste *Il Piccolo*, *Il confine orientale*, di Alessio Anceschi, per parlare di confini. Se ne è discusso anche in un recente convegno (1), l'argomento è attuale, visto che con la guerra in Ucraina per ora è andato a pezzi il principio – ribadito nel dopoguerra – dell'invulnerabilità dei confini di stato. Confini ormai indeboliti dalla globalizzazione e dalle migrazioni, ma ora ridiscussi sul terreno della guerra in Ucraina.

I confini in realtà non sono mai totalmente impermeabili e si spostano continuamente, e sono in fondo una creazione dello stato moderno: in passato le frontiere tra un impero e l'altro non erano segnate né sempre controllate, lasciando ampie zone senza stato, percorse dalle vie carovaniere e abitate da allevatori nomadi.

Il Limes romano era sì presidiato e pattugliato, ma in modo diverso dalla Cortina di Ferro. Ma ancora nelle carte geografiche stampate nel '700 i confini fra gli stati erano tracciati all'acquerello al momento della messa in commercio delle mappe, vista la frequenza con cui le varie guerre dinastiche li cambiavano. E si è visto che anche i confini nazionali più ragionevoli – come quelli dell'Italia, cinta per natura dalle Alpi e dal mare – non escludono sconfinamenti, minoranze, ibridazioni e annose rivendicazioni politiche. Figurarsi poi se parliamo delle ampie distese di pianura dove non sono le montagne ma piuttosto i grandi fiumi a indicare una linea di frontiera fra un popolo e l'altro, mai favorendo la stabilizzazione di entità statuali permanenti.

Si guardi l'estesa landa che va dalla Germania fino alla Russia, o quella altrettanto ampia che traversa i bacini dal Baltico al Mar Nero: parlare di confini stabili non ha senso e infatti essi sono cambiati con le guerre.



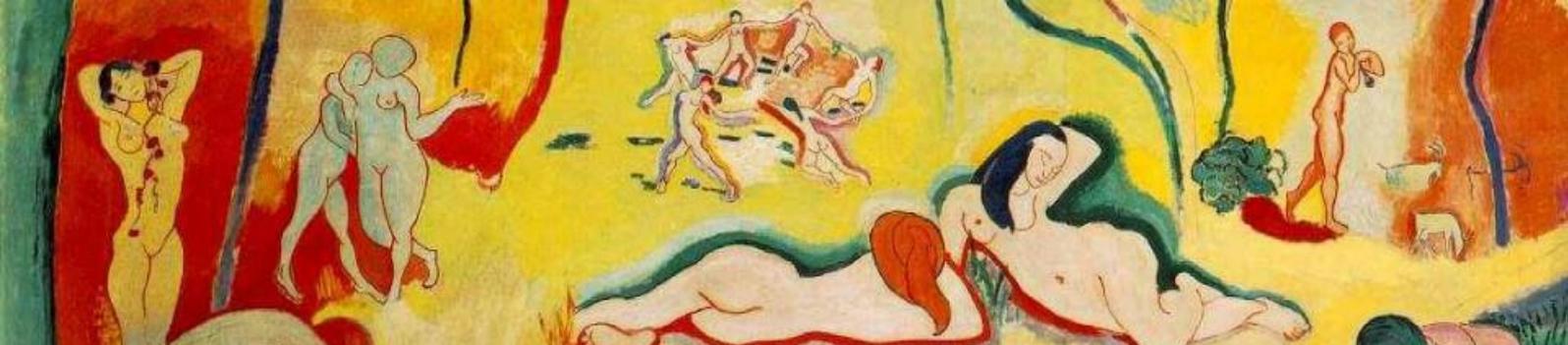
I Sovietici dopo la seconda Guerra mondiale si vantavano di aver regalato ai polacchi un pezzo di Germania, ma senza dire che a Est si erano annessi un pezzo di Polonia. Oppure al contrario i Balcani: lì ogni tentativo di separare le varie etnie e fissare confini finisce nella guerra civile e nell'espulsione dei diversi. E qui è opportuno ricordare la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, che portò agli Accordi di Helsinki nel 1975 (2).

Il riconoscimento dell'inviolabilità dei confini nazionali e il rispetto dell'integrità territoriale furono sottoscritti dall'Unione Sovietica, ferma sulle sue acquisizioni territoriali nell'Europa orientale dopo la fine della seconda GM. Tuttavia l'atto finale ammetteva la possibilità di cambiamenti pacifici dei confini, non dando per scontata – su pressione USA e NATO – l'inclusione forzata di Lituania, Lettonia ed Estonia all'interno dell'URSS. D'altro canto il principio dell'autodeterminazione dei popoli lasciava in sospeso due punti che in futuro avrebbero procurato solo danni: i confini interni fra gli stati e il rispetto delle minoranze.

Nelle entità statuali che si sono sfasciate dopo la Guerra Fredda – Jugoslavia, URSS – i confini amministrativi fra le province sono stati artificiosamente trasformati in confini di stato e le minoranze sono state oppresse come in Occidente negli anni 20 e 30, causando migliaia di morti e situazioni ancora critiche, Sicuramente in questo momento si sente il bisogno di un'altra Conferenza di Helsinki e chissà se ci arriveremo. Nel frattempo si spera che dopo tre anni il conflitto fra Russia e Ucraina si fermi.

Marco Pasquali

-
1. Il NordEst 11 marzo 2025, "Ritorno dei confini e fine del multilateralismo nell'anteprima del Treviso Città Impresa"
 2. https://it.wikipedia.org/wiki/Accordi_di_Helsinki



... MODI DI ABITARE

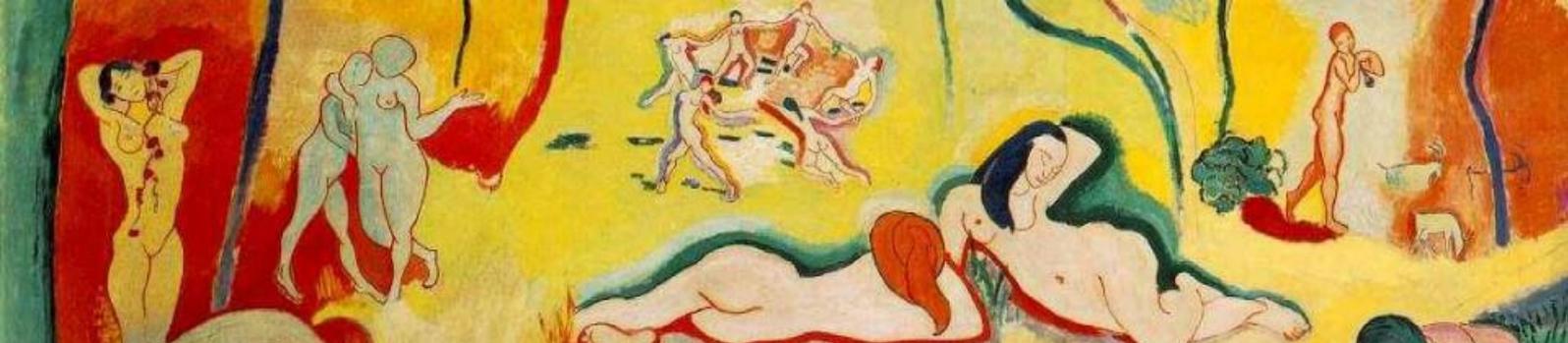


L'abitazione da sempre ha identificato un tipo di società. Pensiamo ai cavernicoli o ai palafitticoli. E se vediamo una piramide ci vengono subito in mente gli Egiziani e le loro dimore ultraterrene. E le tende, da quelle dei beduini a quelle asiatiche, a quelle degli Indiani d'America indicano ancora oggi la vita nomade.

Tutti anelano ad un riparo, e poiché la vita sedentaria ha prevalso su quella nomade, la maggior parte degli abitanti della terra cerca una struttura fissa, e quanto più è bella e grande tanto più indica il raggiungimento di uno stato sociale più elevato, pensiamo al passaggio dall'Insula ed alla Domus dei Romani. Insomma la casa è un bene. E ci piacciono le case anche perché "raccontano" la storia pregressa ed attuale di chi vi abita o vi ha abitato. Ecco dunque che alcuni fotografi (Monica Barberini, Michele Biondi, Eleonora Del Brocco, Silvana Di Stefano, Marco Gianinazzi, István Stefan Gyalai, Gianleonardo Latini, Luigia Martelloni, Maria Pia Michieletto, Olivier Paravel, Maria Luisa Passeri, Maria Luisa Paolillo, Graziella Reggio, Barbara Schaefer, Arianna Tedesco, Victoria Thomen) ci propongono la loro visione dell'abitazione. Sono scatti presi in Italia, in città o in campagna, ma anche in località lontane ed è interessante verificare che ognuna di esse racconta una storia, bella o brutta che sia, ma sempre coinvolgente.

Scrivono Gianleonardo Latini, che oltre ad essere fotografo è il curatore dell'iniziativa: «È un'indagine sulle fragilità del nostro tempo, ma anche sulle possibilità di riscatto e sulle nuove forme dell'abitare, nella speranza di un futuro in cui il diritto alla casa non sia più un'utopia.»

La mostra, promossa dalla Fondazione MAGIS ETS nell'ambito di Arte solidale e in collaborazione con il collettivo Artisti Oltre i Confini, con il patrocinio di Città Metropolitana e Roma Capitale, è stata allestita nel bello spazio di Villa Altieri ed è stata introdotta da un pannello con questa frase di Albert Camus: «Nel mondo c'è la bellezza e ci sono gli oppressi: per quanto sia terribilmente difficile vorrei essere fedele a



entrambi». Infatti il termine "bellezza" per queste foto è ambiguo perché i luoghi ritratti sono spesso di per se stessi tragici, tuttavia la qualità dell'immagine e la pregnanza del messaggio ne fanno opere belle.

Nel pieghevole della mostra si legge: «Le immagini, sia documentaristiche sia rielaborate con tecniche diverse o tratte da video, offrono una visione che oscilla tra la cruda realtà e una dimensione onirica, spingendo a riflettere sulla casa non solo come spazio fisico, ma come diritto, possibilità, sogno e, talvolta, negazione.»

Tra le tante interpretazioni del tema ne abbiamo individuate tre che rappresentano altrettanti punti di vista: Gianleonardo Latini ha fissato l'obiettivo sul giaciglio di un senza tetto a Testaccio che documenta che anche nelle condizioni più misere si può continuare ad avere rispetto per se stessi; Maria Pia Michieletto interpreta i tetti di Roma con perizia in post produzione, invitandoci a scoprire su un cammino lontano la presenza di un gabbiano; Maria Luisa Passeri come una turista del Grand Tour va a scoprire nella Tuscia angoli nascosti in cui l'abitazione diventa parte integrante della natura.

A questi scatti "nostrani" fanno contrappunto foto che colgono ambienti sparsi per il mondo, altrettanto suggestivi e spesso tragici come quelli di István Stefan Gyalai che con un significativo bianco e nero immortalava quelle zone di confine dove anche la vegetazione sembra abbracciare l'idea di abbandono e di squallore. Una bella riflessione dunque quella di questa mostra che ha il suo punto di forza proprio nella varietà a cominciare dalla bella foto di Daniela Passi che compare nel flyer che indica che il possesso della casa, come indicano le chiavi, è una aspirazione naturale, come ci suggerisce il bocciolo di rosa.

Stefania Severi

Abitare: non solo casa
Dal 18 marzo al 10 aprile 2025

Città Metropolitana – Roma Capitale
Villa Altieri – Palazzo della Cultura e della Memoria Storica
Viale Manzoni, 47
Roma

Dal lunedì al giovedì 8-18 il venerdì 8 – 14
Se il cancello è chiuso, suonare al citofono

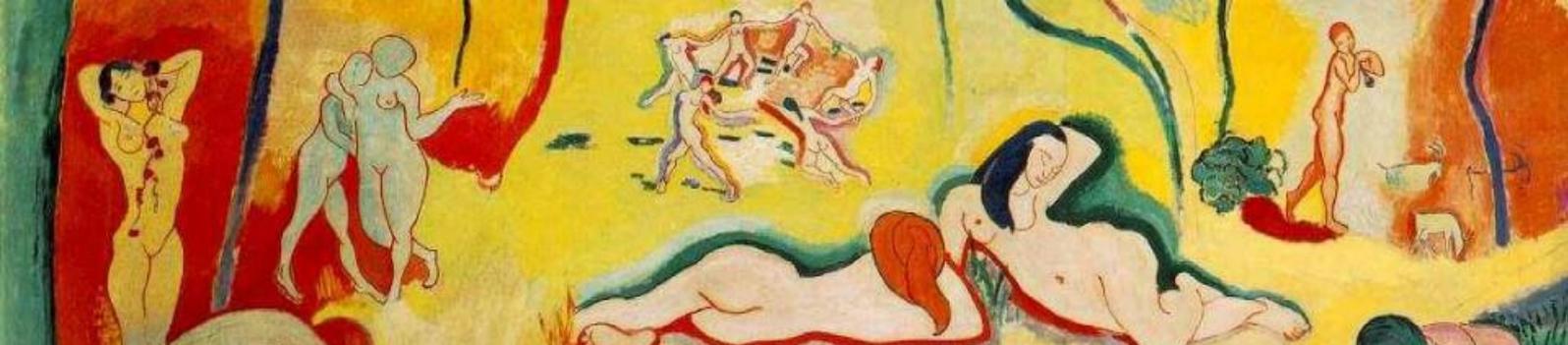
Sono presenti le fotografie di: Monica Barberini, Michele Biondi, Eleonora Del Brocco, Silvana Di Stefano, Marco Gianinazzi, István Stefan Gyalai, Gianleonardo Latini, Luigia Martelloni, Maria Pia Michieletto, Maria Luisa Paolillo, Olivier Paravel, Maria Luisa Passeri, Daniela Passi, Graziella Reggio, Barbara Schaefer, Arianna Tedesco, Victoria Thomen.

La foto dell'iniziativa è di Daniela Passi

Promossa dalla Fondazione MAGIS ETS
in collaborazione con Artisti Oltre i Confini
A cura di Gianleonardo Latini

Come arrivare:
Raggiungibile con Linea Metro A – Fermata Manzoni
Linee Autobus e Tram 3, 360, 590

Per informazioni e su appuntamento:
tel. + 39 06 69 700 32 – 3396656075



.... UMANITÀ ALLA PROVA DELL'ARTE



È in corso al Palazzo Reale di Milano una notevole mostra di arte realmente contemporanea, cosa abbastanza inusuale per la sede dell'esposizione.

Le 150 opere esposte provengono tutte dalla importante collezione di Giuseppe Iannaccone, collezionista milanese innamorato della sua città d'adozione, che possiede una raccolta d'arte tra le più considerevoli in Italia, divisa in due parti: la prima parte comprende artisti tra le due guerre ed espressionisti italiani, già portata in esposizione in alcune occasioni, e la seconda è la raccolta di arte contemporanea esposta in questi giorni a Milano. In mostra troviamo opere di ogni genere (pittura, scultura, fotografia, videoarte, collage) di artisti emergenti e di artisti un tempo emergenti e ora capisaldi dell'arte contemporanea, artisti e artiste provenienti da tutte le parti del mondo. Sono presenti opere di Banksy, Cindy Sherman, Adrian Paci, Marinella Senatore, Regina Jose Galindo, Francesco Vezzoli...tanto per citare solo alcuni dei nomi più noti.

Il filo conduttore dell'esposizione è l'Umanità nelle sue varie sfaccettature. Nella stragrande maggioranza delle opere è ritratta la figura umana sotto diversi punti di vista, secondo un percorso a tema: in relazione cioè al tema del ritratto, del corpo, dell'inclusione, dell'identità, delle tradizioni, dell'immaginario, del rapporto con la Natura, dei diritti della donna, nonché dell'attivismo e dello spazio pubblico.

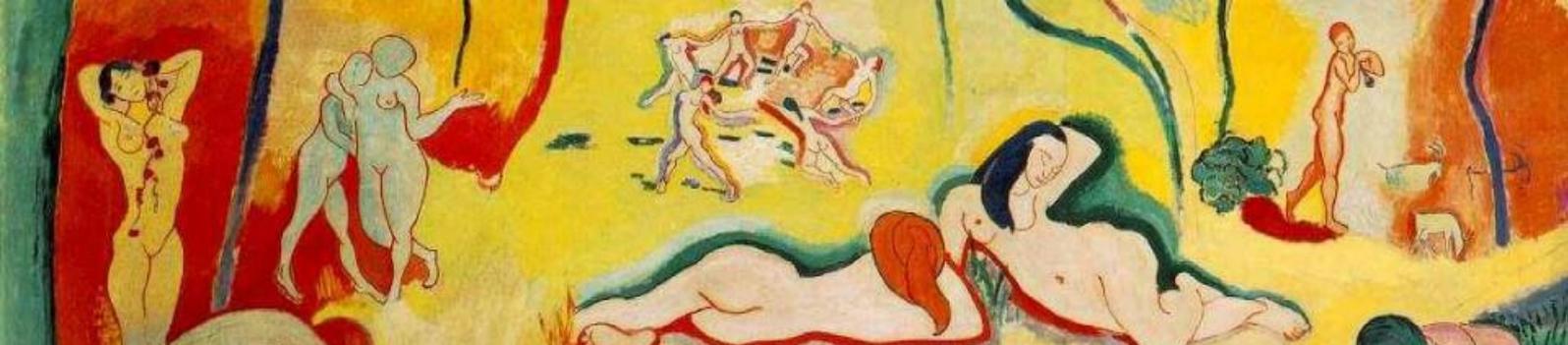
Ma la visita alla mostra fa sorgere spontanea anche la riflessione sull'importanza del collezionismo nella storia dell'arte: cosa sarebbe accaduto alla storia dell'Arte se non fossero esistiti alcuni importanti collezionisti, pensiamo solo a Peggy Guggenheim, o più indietro nel tempo al cardinal Borghese o ai Medici. E che ne sarebbe stato di Van Gogh se un'oscura collezionista tedesca non si fosse impuntata di acquistare le tele di un artista che non aveva venduto nulla durante la sua vita?

Silvana Di Stefano

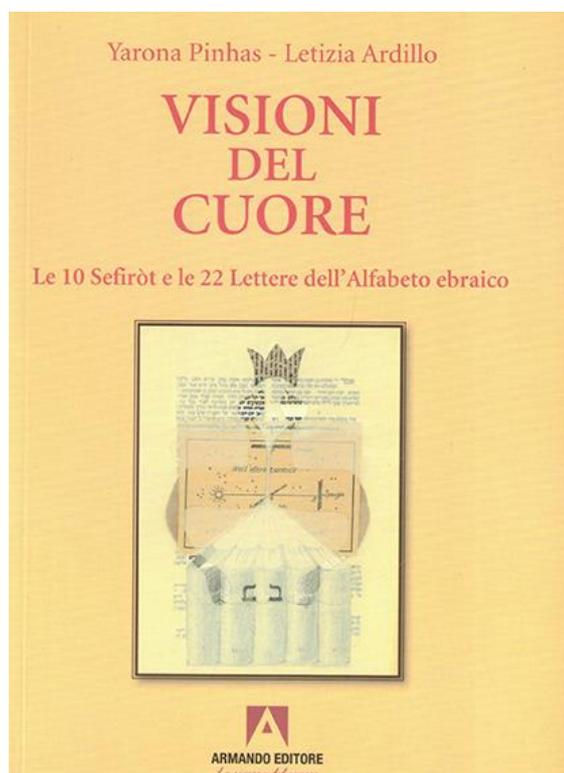
Da Cindy Sherman a Francesco Vezzoli
80 artisti contemporanei
Dal 7 marzo al 4 maggio 2025

Palazzo Reale
Milano

Catalogo € 39,00



... YARONAPINHAS E LETIZIA ARDILLO: VISIONI DEL CUORE



Il libro "Visioni del Cuore" (Armando Editore, 2023, collana "La ricerca del sapere") consente, anche a chi non conosce la Cabbala, di approcciarsi ad una visione meditativa della realtà.

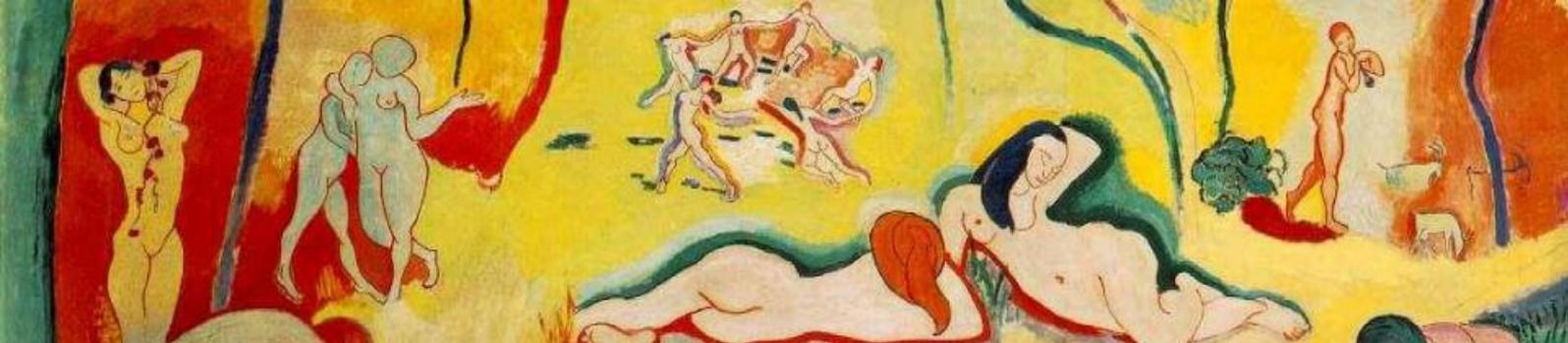
La Pinhas è una grande studiosa di Cabbala ed ha sempre cercato di trasmetterne i principi in modo piano e comprensibile per tutti.

La Cabbala è il complesso degli insegnamenti segreti propri dell'ebraismo rabbinico; per esteso la parola indica anche i movimenti mistici sorti in ambiente ebraico già a partire dal XII secolo. Essa intende interpretare la natura dell'universo e dell'uomo e lo scopo dell'esistenza.

Questa pubblicazione è centrata sulle 10 Sefirot e sulle 22 lettere dell'Alfabeto Ebraico, ognuna delle quali ha significati plurimi. In particolare le Sefirot nella Cabbala sono i dieci attributi di Dio, "Luce Senza Limiti", attraverso i quali l'entità superiore crea il mondo fisico.

Scrivendo la Pinhas: «Non esiste una lettura consigliata per questo libro, non c'è un inizio o una fine, ma solo il sentire del cuore in totale presenza che contempla la meraviglia nascosta nella pagina che hai appena aperto. Poi sarà questo sentire a guidarti tra immagini e parole –visioni- un suono, un colore un profumo che vanno oltre la gamma dei suoni, colori e odori conosciuti».

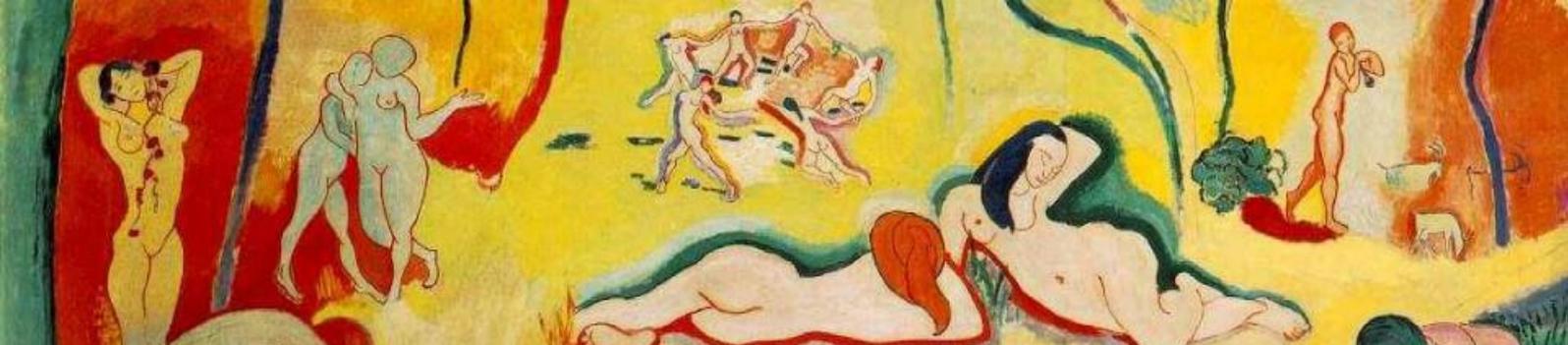
A consentire il passaggio tra il livello della comprensione, che è della mente, e quello della percezione, che è del cuore, ci aiutano le immagini di Letizia Ardillo, artista e docente d'arte, che da tempo si dedica allo studio della Cabbala proprio per raggiungere uno stato di serena consapevolezza.



Con le sue 22 tavole dedicate alle lettere dell'alfabeto ebraico si facilita il passaggio dallo stato intellettuale a quello del sentire interiore. Per chi non conosce l'ebraico ammirare le tavole e poi andare a leggere i complessi significati di ogni lettera, apre un universo interpretativo ricchissimo, ma è proprio la visione propedeutica a predisporci a questa lettura analitica, creando una sinergia tra parola e immagine.

Non a caso Yona Pinhas e Letizia Ardillo avevano inizialmente realizzato un libro d'artista in pochissimi esemplari. Poi è scattato l'interesse della casa editrice Armando per la pubblicazione, nella consapevolezza della originalità del prodotto editoriale e nella certezza che la diffusione dell'opera avrebbe avuto un risvolto positivo ben oltre l'aspetto economico.

Stefania Severi



... IL VATICANO E L'ARTE CONTEMPORANEA



Il Dicastero per la Cultura e l'Educazione del Vaticano ha recentemente inaugurato "Conciliazione 5", un nuovo spazio espositivo dedicato all'arte contemporanea, situato in via della Conciliazione 5 a Roma. Questo progetto rappresenta un ulteriore passo nell'impegno della Santa Sede verso l'arte contemporanea, dopo la partecipazione con un proprio padiglione alla Biennale di Venezia.

"Conciliazione 5" è concepito come una "galleria su strada", accessibile al pubblico 24 ore su 24, sette giorni su sette, permettendo a pellegrini e turisti di fruire delle opere esposte in qualsiasi momento. La curatela per il 2025 è affidata a Cristiana Perrella, con una programmazione che prevede la commissione di progetti a diversi artisti internazionali sul tema della speranza.

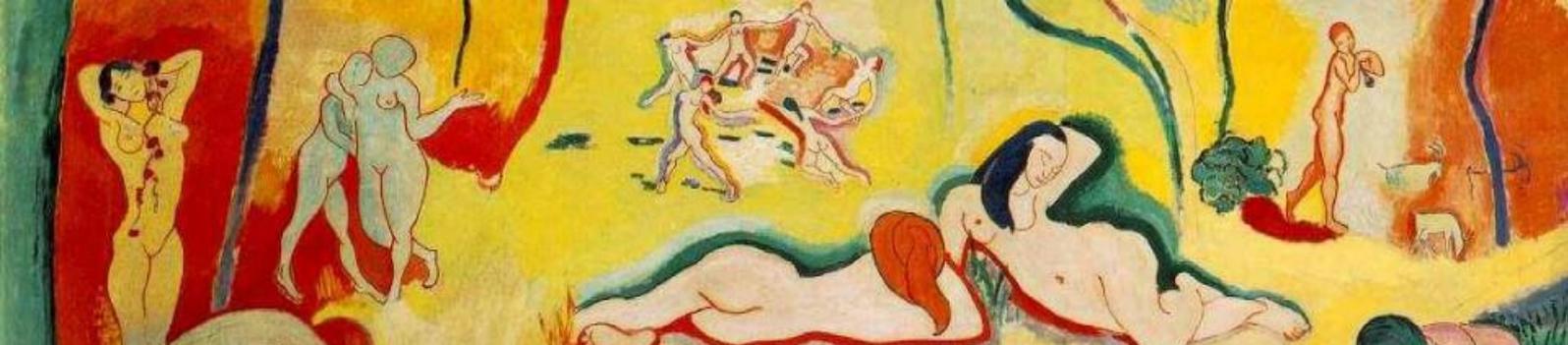
La mostra inaugurale, intitolata "Oltre il muro - Regina Coeli, Roma", è stata realizzata dall'artista cinese Yan Pei-Ming. L'esposizione presenta 27 ritratti di grandi dimensioni raffiguranti detenuti, personale penitenziario, un medico, un sacerdote e volontari del carcere romano di Regina Coeli. Questo progetto offre visibilità a una parte della società spesso ignorata, invitando il pubblico a riflettere sulla realtà carceraria e sul senso di comunità.

La scelta di una "vetrina" come spazio espositivo non è una novità assoluta a Roma; esistono precedenti come l'"Edicola di Notte" a Trastevere, ideata dall'artista H.H. Lim, che da decenni espone singole opere in uno spazio ridotto. Tuttavia, "Conciliazione 5" offre un ambiente più ampio e luminoso, eliminando la sensazione di claustrofobia e integrandosi nel contesto urbano.

È importante notare che la fruizione delle opere attraverso una vetrina può presentare alcune sfide, come i riflessi causati dalla luce solare. Pertanto, le opere possono essere apprezzate al meglio in giornate nuvolose o durante le ore serali e notturne, quando l'illuminazione artificiale riduce i riflessi e permette una visione più chiara delle opere esposte.

Con "Conciliazione 5", il Vaticano dimostra la volontà di dialogare con l'arte contemporanea, offrendo uno spazio innovativo che stimola la riflessione su temi sociali e spirituali, e promuovendo un'interazione continua tra arte, fede e società. Con questa iniziativa, il Vaticano ribadisce il suo interesse per l'arte come strumento di riflessione e di apertura, in un percorso che continua a intrecciare spiritualità e creatività.

Gianleonardo Latini



... NOMADI



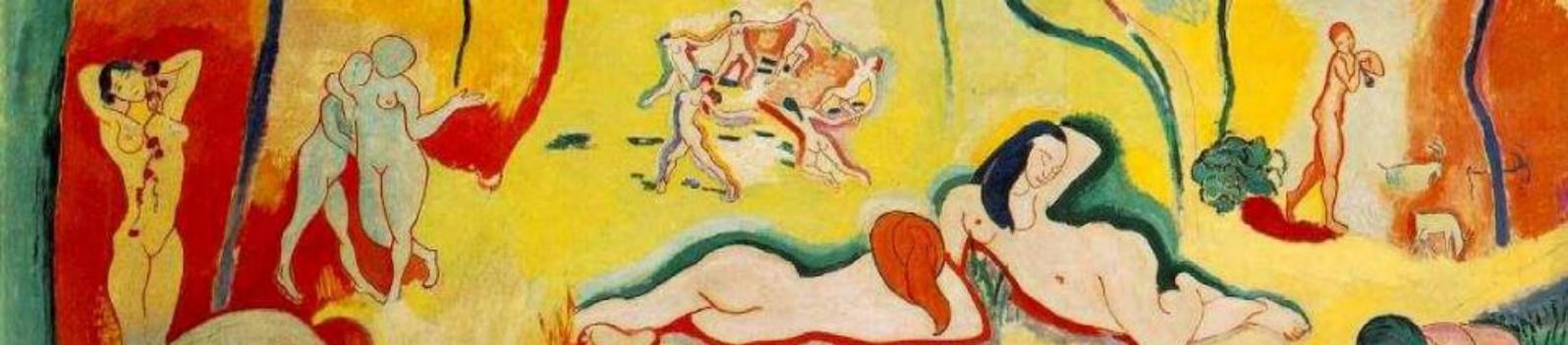
Ho parlato di confini, qui invece parlo di nomadi. Una delle uscite più sorprendenti di papa Francesco è che anche Enea era un migrante (1).

“Il viaggio di Enea” al teatro Argentina di Roma narra l’esodo dell’eroe mitologico riletto alla luce della vicenda personale del regista Olivier Kemeid, un egiziano emigrato in Canada fra mille peripezie. In realtà Enea viene descritto da Virgilio come un conquistatore nomade, visto che sui lidi di Lavinio sbarca con le armi e sconfigge sul campo i capi delle tribù locali per fondare le basi religiose e militari di una nuova futura potenza, Roma.

E ora leggo anche un interessante articolo di un missionario nonché dottore in antropologia ed etnologia (2), dove s’invita da un lato a non sacralizzare la patria e dall’altro si ricorda che siamo tutti migranti e che le frontiere che delimitano i paesi sono costruzioni artificiali, politiche validate da leggi e consuetudini, e come tali convalidate dal diritto e difese dalle forze armate. Nota anche (quasi con ribrezzo) che l’anniversario di fondazione di un’entità statale viene quasi sempre ricordato con una parata militare: i confini vanno difesi dal nemico, magari inventato in tempo di crisi, secondo il meccanismo che Freud chiama “deflessione”.

Un ragionamento simile non mi sorprende: sia la Chiesa che la Sinistra nel profondo non accettano l’idea dello stato nazionale, anche se per motivi diversi: i primi si richiamano all’ecumenismo, gli altri all’internazionalismo proletario, con la differenza che al momento di difendere i migranti almeno i cristiani le proprie motivazioni le espongono con chiarezza.

Ora, sicuramente lo stato nazionale e soprattutto il nazionalismo provocano guerre fra gli stati, non fosse altro perché – a differenza dell’Impero – in ogni stato nazionale vivono minoranze che il nazionalista vorrebbe espellere in nome della purezza etnica, operazione quasi sempre problematica. Ma chi pensasse solo ai migranti inermi dimentica che esistono anche – pur diverse per natura – le guerre provocate dai nomadi: esse nascono quasi sempre dalla necessità di sopperire alle scarse o variabili risorse della loro dispersa economia basata sull’allevamento o su un’agricoltura di sussistenza. Può essere la razzia dei



beduini, ma anche lo spostamento degli Unni in seguito ai cambiamenti climatici della steppa. Per gli allevatori spostarsi in cerca di nuovi pascoli è spesso una necessità.

Ricordo un bel film ungherese, *L'armata a cavallo* (1968, regia di Miklós Jancsó), dove – al di là della trama – si capiva bene cosa significa rifornire ogni giorno di acqua e foraggio migliaia di quadrupedi e doversi spostare di continuo in cerca di pascoli.

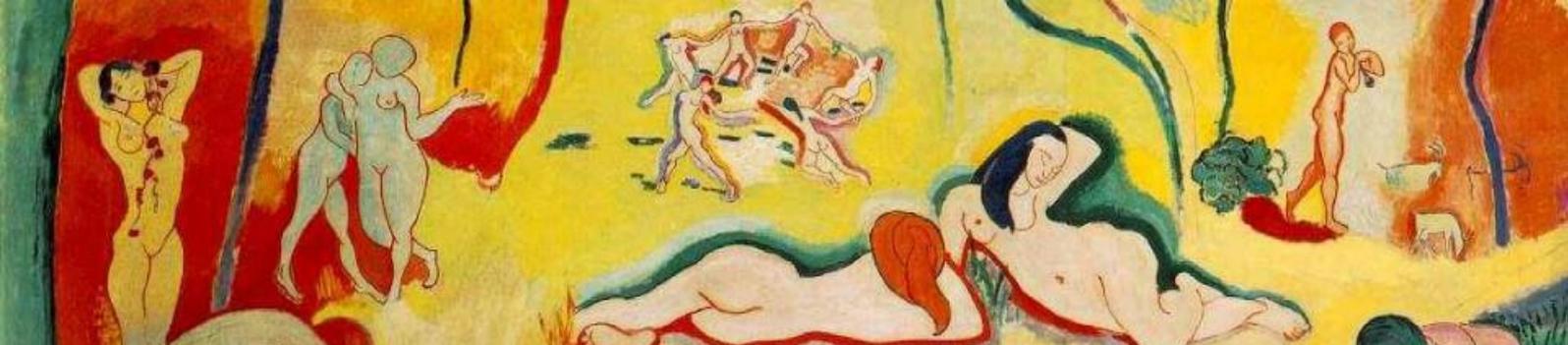
Ma ora si affaccia una nuova sottospecie biologica: i nomadi digitali, che hanno anche un loro sito italiano (<https://www.nomadidigitali.it>). Non sono turisti né rom, ma professionisti ai quali basta un buon collegamento di rete e un computer portatile. Per il lavoro che fanno – informatici, grafici, creativi, assistenti virtuali, consulenti a distanza – non sono ovviamente legati a uno spazio preciso, quindi possono vivere dove piace loro e dove la tassazione è più bassa.

Sì, perché uno dei problemi spesso posti in materia riguarda proprio questo: la ricchezza va tassata dove viene prodotta, e allo stato conviene in fondo attirare i professionisti in piccoli centri lontani dalla metropoli. Nomadismo digitale non significa necessariamente andare in giro con un camper e l'antenna parabolica, quanto piuttosto fondare piccole comunità.

L'Associazione Italiana Nomadi Digitali (sì, esiste!) parla piuttosto di sottogruppi di persone, accomunate da valori e volontà di creare uno stile di vita che li rispecchi, in compagnia di altre persone simili a loro. In questo contesto, un declino del nazionalismo tradizionale avrebbe lasciato spazio a una nuova forma di cittadinanza globale, dove l'identità non sarebbe più stata definita dal Paese di origine, ma piuttosto da tribù o comunità basate su stili di vita e valori condivisi.

Marco Pasquali

-
1. Famiglia Cristiana 26 aprile 2017
 2. Il Fatto quotidiano, blog, 16 marzo 2025, Attenzione a sacralizzare la patria o si rischia di cadere nell'idolatria, di Mauro Armanino

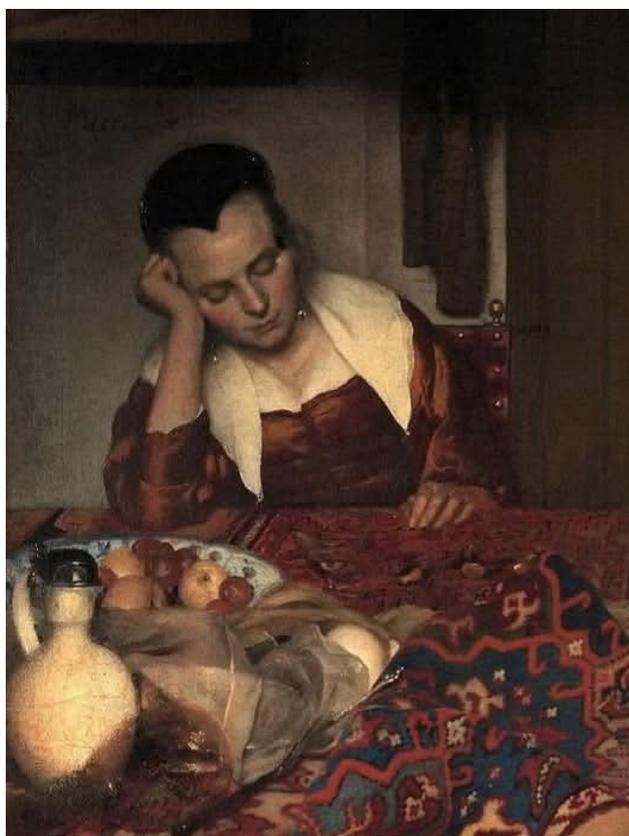


... ALLA RICERCA DEGLI ARTISTI PERDUTI 16



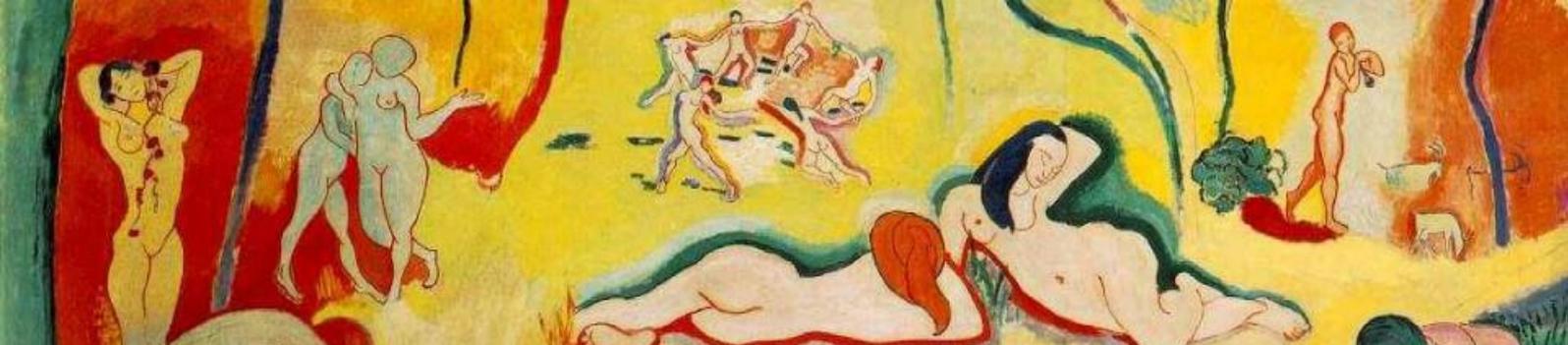
...A proposito di Chaïm Soutine (1893 - 1943)

A parte lo stravolgimento a volte paradossale o sarcastico della realtà vista come fenomeno di pura energia interiore, c'è nella sua tessitura pittorica una felicità cromatica che rimanda ad una vitalità emotiva in cui il soggetto, pur nella incisiva drammatizzazione della sua deformità, vive e gode di una autentica bellezza



Vermeer impressionista?

La naturalezza e la spontaneità dei personaggi e spazi di Vermeer, colti quasi di sorpresa, come "fermati" nei flash della loro intimità quotidiana, pur se immersi nel clima meditativo e interiorizzato della sua attenta pittura, mi fanno pensare irresistibilmente alla disarmante indiscrezione degli impressionisti e della loro gioia segreta di "sorprendere" la vita di tutti i giorni con tutte le sue piccole debolezze e fragilità...



Arte Astratta e Astrazione

Nulla c'è, o ci dovrebbe essere, di meno casuale o improvvisato, che nella vera e grande arte astratta. Ecco perché gli sperimentati e sentiti trascorsi figurativi sono l'elemento e il senso alla base dell'inventiva astratta.

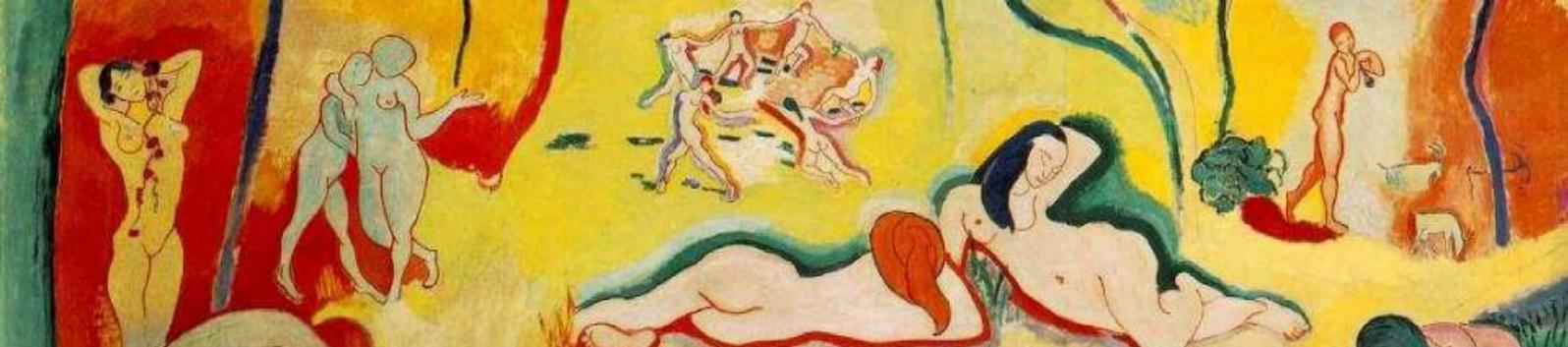
Che sia geometrica (Mondrian), scabra ed essenziale (Rothko), o fantasiosa e fiabesca (Kandinsky), l'astrazione è voluta, basata e realizzata con il talento di ricostruire, esasperare e rendere manifesta una dinamica emotiva difficile e ambigua.

Ambigua e depistante per cui nell'astrazione è necessario creare nuovi punti di riferimento e di orientamento, ancor più ferrei e decisivi che in una composizione figurativa, dove gli elementi e i rapporti sono stabiliti da necessità secolari.

Laddove l'incapace o il truffaldino si misura nell'astratto pensando che basti il libero automatismo e l'istintualità, rivela spietatamente i suoi limiti.

Per il resto l'improvvisazione concettuale, figlia dello storico "Dada", può essere paradosso filosofico o pura provocazione, ma nulla ha più a che fare con l'astratto "classico" dei maestri in questione.

(il dipinto postato è una composizione di Emilio Vedova, altro astrattista con eccellenti trascorsi figurativi)

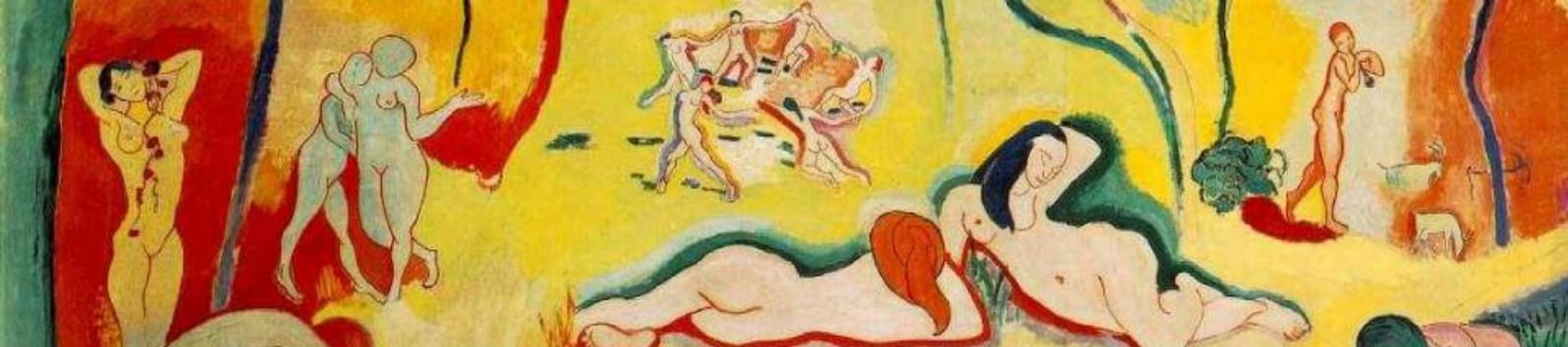


Lucian Freud (1922 – 2011)

... In effetti la sensualità e l'erotismo come trionfo della felicità carnale è assolutamente assente in Freud.

La sua è una impietosa cronaca dell'umana fragilità, e nello stesso tempo quasi una laica "pietas" della nostra perduta eredità ellenica sulla bellezza come dono degli dei.

In lui talvolta emerge lo spietato furore, quasi compiaciuto, d'un medievalista, d'un San Bernardino...



Guttuso, sì o no?

Vediamo di spiegarci.

C'è sempre stato, per me, qualcosa nella pittura di Guttuso che non mi convince appieno; qualcosa di artificioso, come dire una "elementarietà" in cui colori e segni sono sì tecnicamente adeguati, o anche risolutivi, ma come l'affiche di un sapiente disegnatore, come se, per usare una mia formula critica che spesso adopero, colori e segno non abbiano subito in lui una vera e profonda "cottura alchemica", per dire effettivamente interiorizzati, fatti propri e risolutivi per rappresentare un mondo unico e originale.

Non si discute l'efficacia disegnativa di Guttuso: è il primo della classe, ma è quello "bravo" che piace e asseconda il professore che invece trascura l'altro allievo, quello un po' in difficoltà, che soffre ad esprimersi, ma qualcosa di dire di suo ce l'ha!

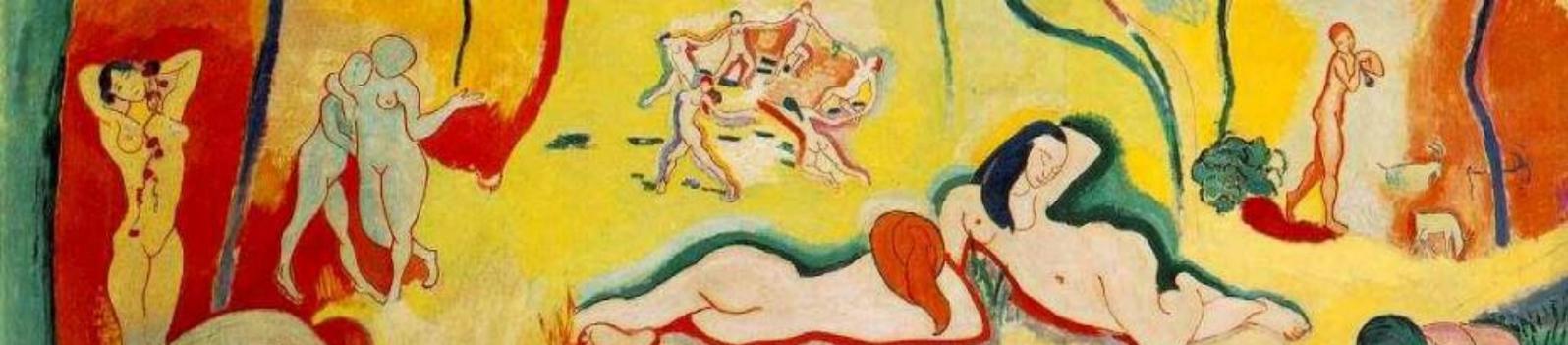
In Guttuso c'è un po' della drasticità picassiana, una temperatura che ricorda manierata la scuola romana di Mafai e Scipione, una insistita sensualità, ma scolastica seppur maniacale, illustrativa, nei suoi nudi.

La stessa sua ricchezza cromatica rivela più che altro qualità teatrali degne di un accorto scenografo ma, per esempio, è un cromatismo lontanissimo dallo splendido delirio di un Soutine.

Nei dipinti di Guttuso non trovo molto da indugiare e scoprire, né da restare coinvolti alla ricerca di un mistero rivelato.

Egli si esprime senza incertezze o affascinanti ambiguità, con l'efficacia appunto del primo della classe, sgargiante ed immediato, ma senza suggerirci impulsi e segreti percorsi in cui, come una dolce vertigine, precipitare e ritrovarci...

Luigi M. Bruno



.... SCRITTORI IN BASILICA

La Basilica
di Santa Cecilia in Trastevere
e la FUIS

presentano

**SCRITTURE
PER IL GIUBILEO
2025**



La Federazione Unitaria Italiana Scrittori sta organizzando incontri dedicati alla lettura dei testi di scrittori e artisti associati. Un'occasione unica per partecipare a un evento ricco di significati positivi, pensato per offrire nuove interpretazioni e riflessioni sui valori spirituali del nostro tempo.

PRESENZIANO

Natale Antonio Rossi
Presidenza FUIS

Mons. Marco Frisina
 Rettore della Basilica

Rev. Madre Maria Giovanna Valenziano
Abbadessa del Monastero delle Benedettine di Santa Cecilia,
sono lieti di favorire l'iniziativa

A CURA

di **Stefania Severi**

con la collaborazione
degli scrittori
Salvatore Rondello
e **Mariù Safier**

**SCRITTORI
IN BASILICA**

Basilica di
Santa Cecilia in Trastevere
Piazza Santa Cecilia 22,
00153 Roma

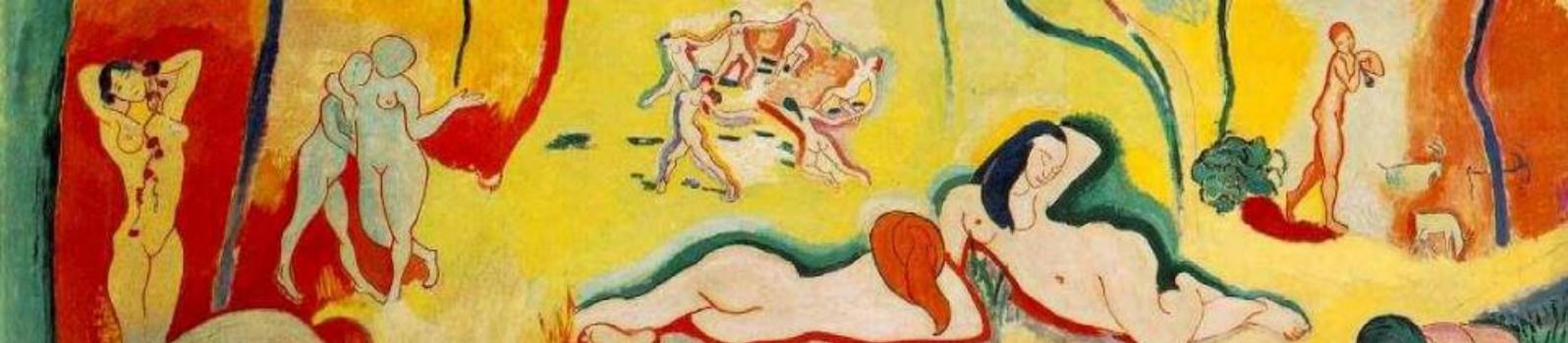


La FUIS, Federazione Unitaria Italiana Scrittori, partecipa, con i suoi numerosissimi iscritti, al Giubileo 2025 quale avvenimento di elevata spiritualità religiosa, da interpretare come occasione per un'ampia riflessione sulla religiosità, sulla spiritualità, sui temi e le problematiche di questo tempo. Papa Francesco ha posto la speranza come tema delle celebrazioni di questo Anno Santo. La speranza, quale facoltà fondamentale di ogni aspirazione primaria e secolare per il conseguimento della felicità, pur in questo mondo di guerre, costituisce il fondamento e il sostrato delle riflessioni di scrittori e di artisti.

A tal fine sono realizzati, presso la splendida Basilica di Santa Cecilia in Trastevere, incontri con lettura-testi di scrittori e presentazione di opere di artisti associati: "Scrittori in Basilica", a cura dello staff della FUIS ed in particolare del Presidente Prof. Natale Antonio Rossi e dei collaboratori Mariù Safier e Salvatore Rondello. L'evento si svolge grazie all'ospitalità di Mons. Marco Frisina, Rettore della Basilica, e della Rev. Madre Maria Giovanna Valenziano, Abbadessa del Monastero delle Benedettine di Santa Cecilia.

Mercoledì 9 aprile 2025, dalle ore 16,15 alle 17,15, si terrà il sesto ed ultimo incontro della prima serie, che è iniziata il 15 gennaio. Per l'occasione, accanto alla poesia ci sarà anche la musica, omaggio alla Santa Patrona dei musicisti alla quale la Basilica è dedicata.

Nel Programma è la presentazione del dipinto di Daniela Ventrone "Oratio pacis", oggi più che mai di estrema attualità: tre figure femminili, corrispondenti alle tre religioni monoteiste, unite in una danza simbolica. Leggeranno i loro testi gli scrittori Nicola Bottiglieri, Elio Pecora e Cetta Petrollo. Il chitarrista Maestro Claudio Giuliani eseguirà musiche di ispirazione sacra di Fernando Sor (1778 - 1839), Johann Kaspar Mertz (1805 - 1856), Emilio Pujol (1886 - 1980), Mario Castelnuovo-Tedesco (1895 - 1968) e Johann Sebastian Bach (1685 - 1750).

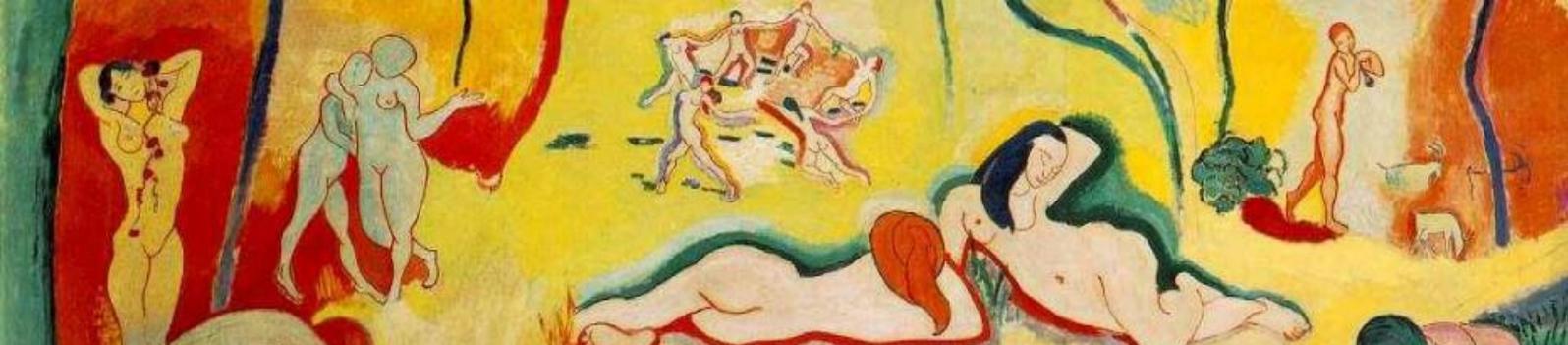


Dopo la pausa per le celebrazioni pasquali avrà inizio la seconda serie di incontri, a partire da mercoledì 14 maggio, sempre ore 16,15 – 17,15, ed anche per la ripresa è previsto un concerto per pianoforte del Maestro Pietro Cangiano, reduce dal successo del concerto da lui tenuto nella Cattedrale di Malta, dove sono state eseguite sue composizioni musicali in omaggio alla storia dell'isola.

Quel giorno sarà presentata anche l'opera di Michieletto da Lanuvio "Sant'Agata" un pastello su carta, del 2021, realizzato nell'ambito del ciclo di opere "Primadonne" tesa a dimostrare che le donne, anche se sottoposte alle ingiurie di malattie devastanti, non perdono la loro femminilità. Mentre queste donne sono ritratte prevalentemente senza capelli, Sant'Agata mostra i segni del suo martirio, il taglio dei seni. Anche quest'opera è di incredibile attualità perché Sant'Agata, la cui effigie compare nel mosaico del catino absidale della Basilica, protegge dai terremoti e dalla lava e, in specifico, è protettrice di Catania ma anche di Malta. Il 14 maggio tra gli scrittori è previsto l'intervento di Francesca Di Brina e di Francesca Di Castro, quest'ultima leggerà, tra l'altro, l'intensa poesia "Preghiera".

Questa seconda serie di incontri proseguirà, sempre di mercoledì stesso orario, il 21 maggio, il 4 e il 18 giugno e il 2 luglio, per riprendere ad ottobre e terminare a dicembre. A fine anno una antologia conserverà il ricordo di tutti gli interventi.

Stefania Severi



.... ELIO LAMPRIDIO CERVA



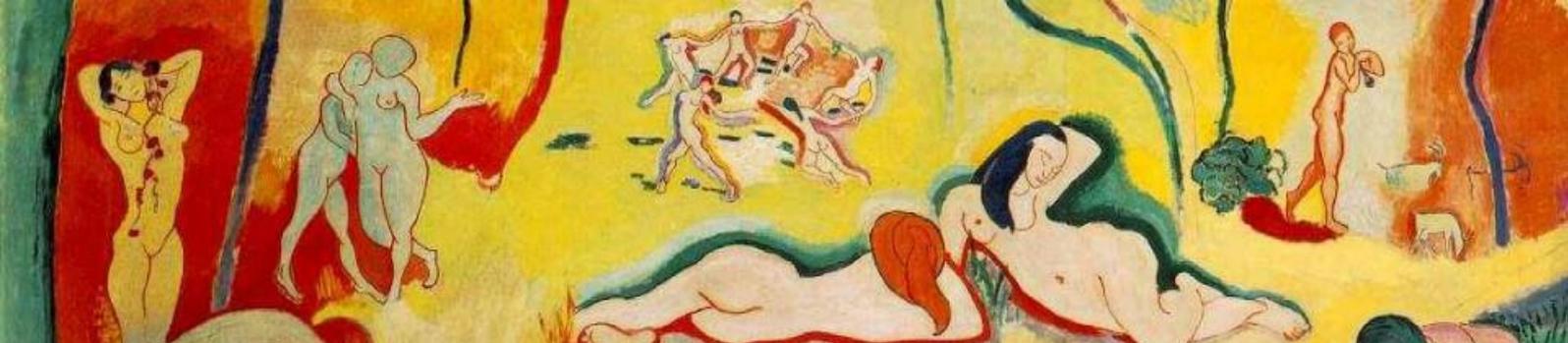
Quando Eleonora Giorgi ci ha lasciato, tutti i giornali hanno rievocato la scena del film *Borotalco* (1983) e ora c'è chi vuole intitolare all'attrice romana via Elio Lampridio Cerva, dove è stata girata la scena del bacio, anche se nel quartiere non tutti sono d'accordo.

Già, ma chi era Elio Lampridio Cerva e perché la via sta in quel quartiere? Ebbene, parliamo di un latinista del Rinascimento, latinizzato Cervinus, nato e morto (1463-1520) nella città di Ragusa di Dalmazia (per i croati, Dubrovnik), all'epoca fiorente repubblica marinara. Era figlio di un'importante famiglia patrizia e lo zio Stefano Zamagna, ambasciatore per il Vaticano al tempo di Sisto IV, portò il giovanissimo nipote a Roma, dove poté studiare ed entrare nel circolo dell'umanista Pomponio Leto, e fu persino incoronato poeta in Campidoglio (1).

A soli 17 anni mise insieme un Lexicon di 429 pagine, sorta di enciclopedia in latino conservata oggi alla Marciana di Venezia. Tornato a Ragusa ricoprì anche importanti cariche accademiche e politiche adeguate alla sua cultura e posizione sociale.

Grande latinista, disprezzava sia la lingua slava che quella dalmatica, all'epoca parlate dalle due comunità – croata e neolatina – ma relegate fuori della cultura scritta ed escluse dall'amministrazione. Scrisse anche un poema epico in latino – incompiuto – sulla città di Epidaurum, oggi Ragusa vecchia (per i croati, Cavtat) lamentando l'intrusione straniera nel mondo greco-romano.

Giustamente, il quartiere Giuliano-Dalmata di Roma lo ha voluto ricordare come suo connazionale, ma sarebbe un errore storico considerarlo come un nazionalista ante litteram: la romanità che lui valorizza è culturale, umanistica, cerca di saldare il mondo latino classico con la persistenza delle culture neolatine nei porti dell'Adriatico, più resilienti verso la progressiva avanzata della lingua e delle popolazioni slave dall'interno.



D'altro canto è proprio nei ricchi porti dell'Adriatico – Zara, Spalato, Sebenico, Ragusa – che si amalgama e si armonizza il meglio della cultura dalmatica, veneziana e croata. Il Cerva non è un caso isolato: a Ragusa e altrove si sviluppò un vero Rinascimento in lingua latina con scrittori di livello, a dire il vero assai valorizzati oggi dai croati quanto ignorati da noi italiani.

Al tempo in cui questi autori scrissero, la Dalmazia era territorio veneto e i sentimenti di appartenenza nazionale non si erano ancora sviluppati, ma oggi in Croazia, dopo l'indipendenza nazionale, tutti questi scrittori – sono 35 in tutto – sono considerati come croati latinisti e i loro nomi sono stati tradotti in lingua croata. Alzi però la mano chi ha mai sentito nominare Giovanni Serafino Bona, Bernardo Carnaruti, Bartolomeo Cassio, Alexander Cortesius, Giorgio Darsa, Pietro Ettoreo, Ignazio Giorgi, Giovanni Gondola, Lucio Annibale, Marco Marulo, Sigismondo Menze... e potrei continuare. La migliore studiosa del Cerva è attualmente la croata Irena Bratićević (3).

Infine una buffa coincidenza: la moglie del nostro umanista proveniva dalla nobile famiglia... Giorgi.

Marco Pasquali

-
1. Elio Lampridio Cerva poeta ragusino (1460-1520) : scelta di carmi latini / a cura di Giuseppe Niccolò Sola, Roma, 1934.
 2. https://it.wikipedia.org/wiki/Letteratura_dalmata_rinascimentale
 3. <https://ffzg.academia.edu/IrenaBrati%C4%8Devi%C4%87>